

stampa | chiudi

L'INCHIESTA

Sognando l'Australia, gli emuli di Alex

Veneti sulle tracce di Del Piero. Si torna i flussi degli anni Sessanta. Laureati, ricercatori, ma anche braccianti.

L'emigrazione verso Sidney è tornata di moda. «Ma non è l'Eldorado»

«Ciao a tutti, mi chiamo Igor, ho 28 anni, sono di Padova e voglio acquistare un biglietto di sola andata per l'Australia. La mia idea è di girare, trovare un lavoretto per pagare le spese, ripartire, trovare un altro lavoretto e così via. Cerco compagni di viaggio simpatici e con spirito di adattamento». Eccone uno, Igor. Ed eccone un altro, Daniel, veneziano. «Io vado giù a Sydney, vorrei trovare un lavoro e stabilirmi. Vi lascio la mia mail, ci sentiamo prima di partire o quando siamo tutti lì!». Nel 1930 lo si diceva tramite lettera, iniziando con «carissimi...» e finendo con un nostalgico «arrivederci...». Nei primi anni Sessanta si alzava la cornetta: «Volevamo dirvi che partiamo...». Oggi è internet a connettere quelli che cercano fortuna in Australia. E sono tanti, perché l'idea è diffusa, quasi fossimo tornati ai primi anni Sessanta. Se il giornale telematico «Veneti nel mondo», qualche anno fa, informava che «alla fine del ventesimo secolo in Australia si contavano circa 100mila veneti», c'è da credere che il numero possa lievitare. Perché nell'attuale fenomeno nazionale s'iscrivono anche i volti freschi alla Igor e Daniel, due nomi a caso della generazione online, pronti ad allargare la qualità della migrazione. Per dire: se nella prima metà del Novecento chi lasciava la nostra regione era minatore o bracciante, adesso si fanno largo gli appassionati della buona cucina.

Come Cristian Di Sandri e Massimiliano Vian, ragazzi di Laguna che, dopo dodici anni di gavetta nei ristoranti di Sidney, hanno aperto la loro osteria nel sobborgo di Surry Hills: il simbolo de «La Tana» è un Leone di Venezia stilizzato, lo spritz vi imperversa, una fetta di Asiago non manca mai. Paragonato a loro, lo chef trevigiano Stefano De Pieri somiglia a un vate. Per anni, sulla Abc, ha raccontato le ricette della cucina veneta in una serie televisiva di successo intitolata «Una gondola sul fiume Murray». E a Mildura, città rurale che si affaccia su quelle rive, c'è il suo ristorante, nato un po' per caso e un po' per necessità: «Lo conduco da 22 anni, è ispirato alla cucina semplice di mia madre accoppiata alle tradizioni del territorio locale». De Pieri ha convinto pure alcuni coltivatori a piantare vitigni autoctoni italiani, e così «anche in Australia si produce il Garganega...». Cin cin!

La sua Mildura dista almeno undici ore di macchina da Sidney, ma bastano una consonante e un cambio di vocale per passare da De Pieri a Del Piero, di nome Alessandro, piede fatato di Conegliano, atterrato nella città dell'Opera House per scrivervi l'epilogo del proprio romanzo calcistico. Un mito nell'immaginario comune, Alex, ma pur sempre uno fra i tanti, che, nell'ultimo anno, sono volati via dall'Italia: oltre 13mila, secondo il dipartimento d'immigrazione del governo australiano. Una cifra che ci riporta dritti al flusso di cinquant'anni fa, come sottolinea il libro «Australia solo andata», scritto dal

presidente dell'associazione Veronesi nel Mondo di Sidney, Michele Grigoletti, e da Alessio Corazza, giornalista del Corriere del Veneto e Corriere di Verona. Grigoletti si concentra sui tre visti più numerosi: «Il primo è il visto vacanza-lavoro, costa 250 euro, se hai tra i 18 e i 30 anni lavori regolarmente per 12 mesi e puoi rinnovarlo facendoti assumere nel settore primario (agricoltura, allevamento, miniere). Dal 2004 a oggi ha registrato un'impennata incredibile: dagli iniziali 2.454 ai 9.600 fra giugno 2011 e giugno 2012. Attenzione, quasi il 50% in più rispetto al periodo 2010-2011». Aumentano pure i visti per studenti: «Altri 2.400 italiani nell'ultimo anno». Da ultimo, il visto 457, «quello utilizzato dai professionisti, l'Australia chiama dove c'è carenza, e se ti mandano via hai trenta giorni per trovare un altro lavoro».

E' la trafila cui si sottopongono tutti. Anche Boris Padovan, laureatosi nel 2001 a Padova, di ritorno da alcuni mesi da ricercatore su una base in Antartide si è fermato a Perth: «Contattato dalla Curtin University of Technology, ora sono un ricercatore nel settore del posizionamento via satellite. Qui ho incontrato molti veneti, forse attirati dai vantaggi, stipendi più alti e relativa facilità d'impiego per personale qualificato. Ma è pieno di gente che arriva disperata anche dall'Inghilterra e dall'Irlanda». E fossero solo inglesi e irlandesi. In Australia, stremati dalla crisi, si riversano cittadini cinesi, indonesiani, greci, tedeschi. Tanto che Vincenzo Romiti, da Gaiarine (Treviso) dove ha sede la sua associazione Italia-Australia, avverte: «L'Australia non è il Paese dei Balocchi. Un conto è la vacanza-lavoro di un anno. Un altro è stabilirsi e sgomitare nella concorrenza. I più fortunati s'inseriscono nella ristorazione, il resto nelle "farm" dove si lavora la terra». Pure il nostro ricercatore conferma: «Il boom delle miniere crea occupazione, in città cercano informatici, contabili, camerieri, costruttori. Ma ho conosciuto molte persone costrette a rientrare in Italia, scaduto il visto».

E' lo stesso governo, in un documento intitolato «Informazioni per gli immigrati che si insediano in Australia», a mettere in guardia: «Il mercato del lavoro è molto competitivo. Al maggio 2011 il tasso di disoccupazione tendenziale era del 4,9%. Gli immigrati nati nei principali paesi di lingua inglese avevano un tasso del 4,1%, quelli nati in altri paesi arrivavano al 6,1%. Per gli immigrati giunti qui a partire dal 2006, il tasso è stimato al 7,6%». Occhio anche all'inglese: «Gli australiani non ti aspettano», va ripetendo Romiti. Racconta l'antropologa Loretta Baldassar, docente all'università Western Australia e figlia di un emigrante trevigiano, che «i veneti della prima generazione incontrano tuttora qualche difficoltà nell'esprimersi in inglese corretto, mentre gli immigrati di seconda non hanno avuto grossi problemi». In Australia, insomma, ti puoi ancora imbattere nell'agricoltore veronese che tramanda il mestiere in dialetto al giovane conterraneo appena sbarcato. Ma anche in raduni come il «Festival dei dialetti italiani», capace di far risuonare per le strade di Sidney, qualche edizione fa, le poesie del grande Andrea Zanzotto da Pieve di Soligo.

Matteo Sorio

stampa | chiudi